

Ribadite le denunce dei sindacati dopo la strage dei 4 nel sommergibile

Rischio continuo per i lavoratori il decrepito arsenale di Taranto

Il contributo di sangue e di salute quasi quotidiano sottolinea l'esigenza d'una ristrutturazione del cantiere della marina militare - Le proposte delle organizzazioni operaie finora mai ascoltate - Due inchieste sulle cause dell'ultima sciagura che ha gettato nel lutto la città intera - Significative cifre delle malattie sul lavoro

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20

Ancora una volta la città di Taranto è oggetto dell'attenzione pubblica nazionale. Ed ancora una volta per una tragedia sul lavoro. Sembra che un destino di morte sovrasti come una cappa di piombo la nostra città, colpita a più riprese e con una periodicità spaventosa ed orribile da lutuosi « incidenti » sul lavoro. Mettiamo la parola incidente fra virgolette, perché sarebbe veramente assurdo, se non ipocrito, fronte ad episodi di questo genere. Lo abbiamo già detto altre volte: quando commentiamo questi fatti dobbiamo guardare agli uomini, alle loro condizioni, alle loro sofferenze e alle loro gioie. E' tutto questo che viene brutalmente spezzato quando avvengono cose come quelle accadute ieri mattina all'interno dell'arsenale militare di Taranto: il simbolo della città, insieme all'Italsider.

Perché il lavoro uccide

A Taranto il lavoro continua a uccidere. Quattro morti: due operai e due marinai, è il simbolo questa volta tragico, della vecchia Taranto in cui si respira lo stretto legame fra popolazione e Marina fatto di una lunga tradizione di lavoro, di democrazia e antifascismo. La città è scossa dalla grave notizia. Questa volta è di scena l'Arsenale militare con tutta l'arretratezza dei suoi impianti, con il peso della sua burocrazia, ma con la società dei lavoratori a rinnovare e ammodernare l'ambiente di lavoro in una prospettiva di un diverso sviluppo economico della città e di pace fra i popoli.

Le responsabilità

Altri morti, dunque, altre famiglie gettate sul lastrico e nel lutto, altri bambini privati di un pezzo di padre. Invidia, imprudenza? No, responsabilità precise. Le cause di queste tragedie sul lavoro sono individuali e noi lo abbiamo denunciato: accettazione dei ritmi produttivi, frequente ricorso ai lavori straordinari, ambienti insalubri e nocivi, lavoro in appalto, arretratezza delle strutture, presenza di carenze e di sicurezza. Coloro che per la formazione di un picchetto di scioperanti di fronte al cancello di una fabbrica, o in un altro scandalo e invocano la difesa dell'ordine, la stampa che insieme alla Tv ci spiega come e perché i lavoratori si « disaffezionano » al lavoro, quando non sostengono con il cinismo che li distingue che gli infortuni sul lavoro sono il prezzo da pagare al progresso, invitano i sindacati e noi a non « speculare ».

Troppo comodo. Ma come si può parlare di speculazione di fronte a qualcuno che da anni ormai nella città di Taranto? Non speculazione, certo, ma denuncia delle cause e delle responsabilità perché questo richiama l'attenzione sulla morte degli operai, il lutto e il dolore delle loro famiglie, e alle quali esprimiamo i sentimenti del nostro cordoglio e della nostra solidarietà. Le cause e le responsabilità sono dentro e fuori la fabbrica. Alcune di queste sono profonde, investono il sistema produttivo capitalistico, esigono la trasformazione della nostra società; esigono la realizzazione di quelle riforme di struttura richieste dai lavoratori: casa, trasporti, sanità eccetera. L'impegno a rimuovere queste cause è affidato alle forze che credono ad un diverso assetto della società italiana, ai lavoratori e alle loro organizzazioni di classe, che su questo terreno lottano da anni. Ma l'imprudenza e la arretratezza delle strutture antinfortunistica e di tutela della salute devono essere rimosse, combattute subito, non solo dai lavoratori, ma da coloro che hanno il dovere di intervenire. A nulla valgono le inchieste se si continua ad esporre i lavoratori a pericoli che con un minimo di rispetto delle norme vigenti potrebbero essere evitati.

In un convegno delle ACLI sulla sicurezza del lavoro è stata posta con evidenza la gravità della frequenza degli infortuni in Italia. Su ogni

Gli impegni

Ma noi sappiamo quali ostacoli si incontrano in un contratto e incontra la realizzazione di una riforma sanitaria nel nostro paese. E' evidente perciò che i problemi di struttura richiesti dai lavoratori non possono non avere un sbocco sul piano politico, richiedendo una assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche. Di qui alcuni impegni precisi che i comunisti hanno chiesto alla Regione e al ministero: l'istituzione di una commissione di studio sulle condizioni di lavoro e di salute dei lavoratori nelle fabbriche pubbliche; la nostra iniziativa non ha il valore di una protesta o solo di una denuncia, tende al recupero dell'uomo nel processo produttivo; tende a far dell'uomo il protagonista di tale processo e non una componente di esso; pone il problema più generale della riforma sanitaria.

Antonio Romeo

Una telefonata dopo mesi di ricerche

CHE FINE HA FATTO IL PICCOLO «CAROTINA»?

CAGLIARI, 20. «Faccia attenzione. Il bambino rapito a Sini si trova a Voghera presso i coniugi Martini. Avvisate i familiari». Così ha detto al telefono un uomo al centralista del «113» del commissariato di Oristano, mentre ancora si discutevano i carabinieri e agenti di pubblica sicurezza cercavano Franco Musiu, di sette anni, scomparso la sera di giovedì 30 marzo dalla sua abitazione a Sini. Gli agenti del commissariato oristanese hanno subito inviato i fotogrammi a Voghera per che venisse rintracciata la famiglia Martini, ma è venuto a quanto si è appreso - né nella cittadina lombarda né nelle zone vicine risiede una famiglia Martini.



Franco Musiu, detto «Carotina»

La polizia di Oristano avrebbe accertato che la telefonata al «113» è stata fatta da un paese vicino a Oristano. Il tono della voce era molto serio per cui si ritenne che l'uomo discesse almeno in parte la verità. All'anonimo informatore è stato fatto un appello perché si faccia il nome e l'indirizzo del mittente. Il commissario Franco Musiu, che ha il volto lentiginoso e i capelli rossi e per questo viene affettuosamente chiamato «Carotina», indovinare i pantaloncini chiari e una camicia marrone.

Giuseppe F. Mennella

L'ONU all'unanimità contro i dirottamenti

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità una dichiarazione congiunta in cui si condannano gli atti compiuti contro la sicurezza dell'aviazione civile e si chiedono « efficaci misure per combattere coloro che di questi atti si rendono responsabili ». Lo scoppio dei piloti di linea, attuati ieri in tutto il mondo, ha quasi completamente paralizzato il traffico aereo. Secondo la IFAIPA (l'organizzazione internazionale dei piloti civili, che aveva indetto lo sciopero) tutti i suoi piloti si sono astenuti dai voli ad eccezione di quelli statunitensi. E' una dura polemica contro i piloti americani è stata condotta da un portavoce dell'associazione dei piloti civili tedeschi, il quale ha lamentato che la Pan American e la TWA abbiano tratto profitto dalla mancanza di voli della Lufthansa. « I piloti delle avioline americane - egli ha detto - i quali sono stati i primi a promuovere lo sciopero per sollecitare provvedimenti contro i pirati dell'aria ed hanno persino minacciato di boicottaggio la Germania occidentale, non hanno partecipato allo sciopero permettendo così alle loro compagnie di guadagnare di più ».

A Monaco l'organizzazione internazionale dell'Aviazione civile (ICAO) ha annunciato di aver mosso sanzioni per permettere ai paesi membri, che sono 124, di imporre sanzioni ai Paesi che collaborano con i dirottatori di aerei. Per molti versi, però, l'ICAO ha avuto successo almeno come alleato. Molti problemi di adeguamento delle strutture aeroportuali e di controllo in volo, a causa dello aumento del traffico e del triplicato volume dei passeggeri

Nuova incredibile sentenza

Amnistiati carabinieri «inventori» di prove

I cinque accusati d'aver architettato una montatura contro un gruppo di giovani ladri d'auto - La pistola dei «ladroncelli» era in realtà quella d'un milite

Un ufficiale, un graduato e tre carabinieri sono stati processati a Roma per aver «falsificato» prove false contro quattro giovani.

Al termine del dibattimento svolto in tutta fretta e in sordina si è pronunciata la sentenza: amnistia per quattro, assoluzione per il quinto. Così a otto anni di distanza dai fatti nessuno dei carabinieri pagherà per avere, ad esempio, fatto credere al magistrato che c'era stato un conflitto a fuoco con gli arrestati e che uno di questi aveva una pistola poi risultata di proprietà (non d'ordinanza) di uno dei militi.

Si tratta di una sentenza che fa il paio con l'altra emessa dalla corte d'Appello di Roma qualche giorno fa e conclusiva del processo contro i carabinieri torturatori di Bergamo: anche in quel caso il gioco delle attenuanti e delle aggravanti è stato fatto a regola d'arte, si è parlato di amnistia e della prescrizione agli imputati.

I fatti che hanno dato origine al processo che riguardava i militari portarono al giudice una rivoltella Beretta con due proiettili in canna e due bossoli e sostennero di aver trovato l'arma nel punto in cui erano stati fermati i quattro giovani. Ma il magistrato volle veder chiaro nella faccenda, tenuto conto che gli arrestati negavano, e ordinò ricerche sull'arma. Dal numero di matricola si riuscì ad appurare che la Beretta era stata comprata da un carabiniere e che di mano in mano era arrivata ad un milite in servizio a un'auto targata Torino che aveva tutta l'apparenza d'essere stata rubata.

Organizzarono un appostamento e sorpresero quattro giovani che portavano via le gomme. Venne intimato l'alt, poi uno dei carabinieri sparò e prese il fucile accusa il capitano Eligio Giovannozzi, mentre gli altri tre si lasciavano arrestare.

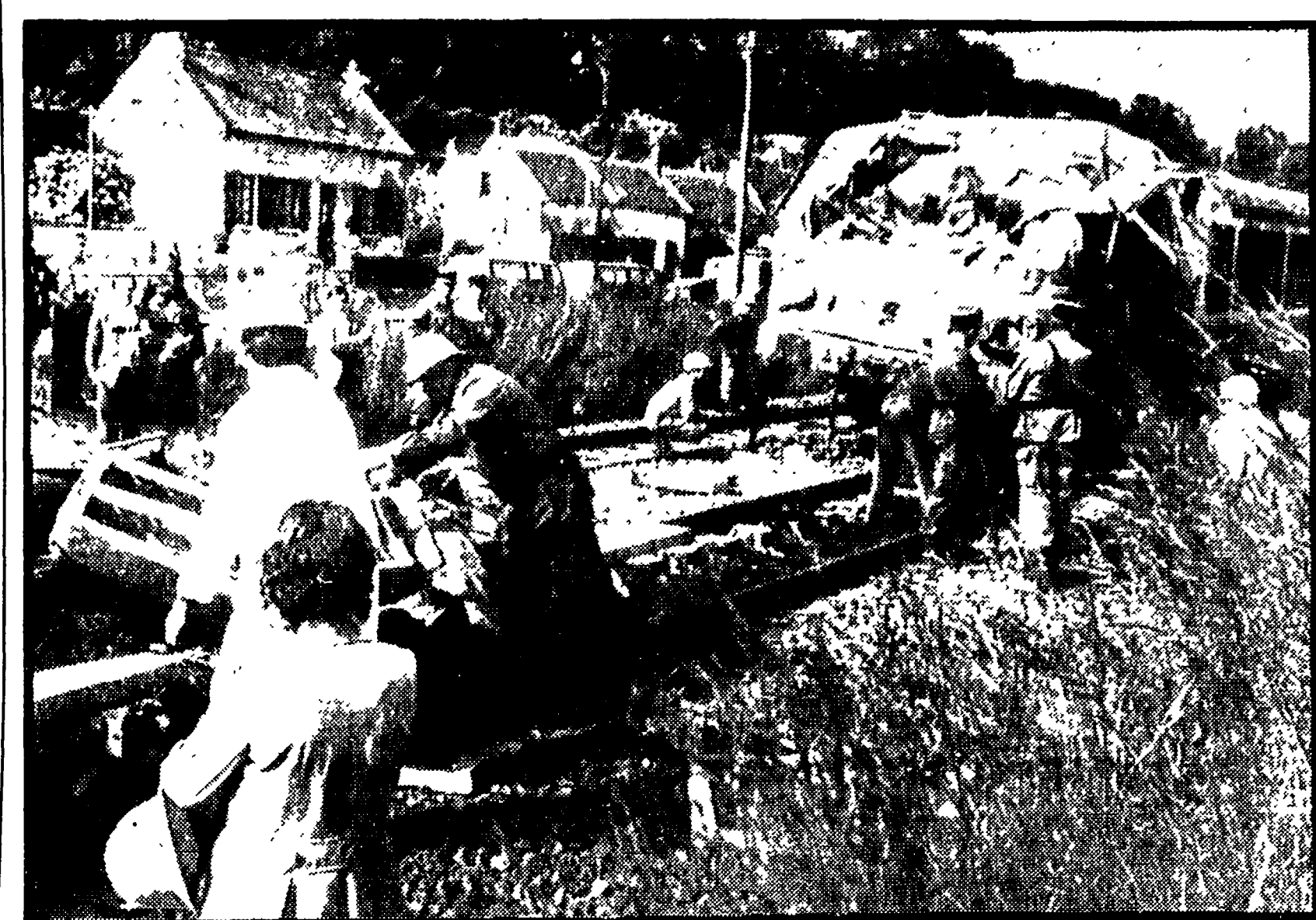
Mezzo miliardo chiesto per il notabile del PLI

Nonostante le smentite dei familiari pare siano in corso trattative segrete attraverso un avvocato fascista per il rilascio dell'agrario rapito

«Fai la vita o ti licenzio»: incriminato il padrone

CATANIA, 20. Sono passati cinque giorni da quando, giovedì scorso, l'agrario Aldo Palumbo, consigliere regionale per il PLI, è stato rapito in contrada «Rappis» insieme con il suo fattore Angelo Mangano il quale è stato poi liberato nella notte tra sabato e domenica scorsa. Ieri si era parlato che dopo la conclusione delle trattative tra i banditi e i Palumbo e Mangano, l'unico difficoltà è rappresentata dalla cifra del riscatto: i rapiti, secondo quanto si afferma a Catania e Siracusa, avrebbero chiesto 500 milioni di lire. I Palumbo e gli amici che li assistono negano però che sia stata fatta la richiesta del riscatto. Non si esclude che, pur essendo riciccati, i proprietari di vasti agrumi di alcune aziende, i Palumbo abbiano difficoltà a trovare tanto denaro liquido. E' un'altra ipotesi che viene fatta oggi a Catania e che è probabilmente vera. La simile richiesta di danaro i familiari del rapito stanno trattando con i banditi per abbassare la cifra del riscatto. Non si ha comunque alcuna traccia delle trattative che avverrebbero segretamente e al centro delle quali è il legale dei Palumbo, l'on. Enzo Trantino, deputato nazionale del MSI. Egli non ha fatto alcuna dichiarazione ai cronisti dopo quella

Ora vuotano la galleria della morte



PARIGI, 20. L'ultimo atto della sciagura ferroviaria di Vierz è cominciato all'alba di stamani. Ormai non ci sono più speranze di ritrovare superstiti e i tecnici delle ferrovie sono stati autorizzati a intraprendere lo sgombero della «galleria della morte» da dove sono stati estratti finora 92 cadaveri. Fuori del tunnel i vagoni dei due convogli scontratisi vennero serra. L'operazione può provocare

altri crolli e fino a quando si sperava di ritrovare qualche persona ancora in vita era stata rinviata. Ma ormai attendere non serve più a niente. Dopo che sul binari era stata effettuata una riparazione di fortuna, un locomotore diesel da 2000 cavalli ha trascinato fuori dall'imboccatura sud del tunnel uno dei vagoni del Parigi-Laon. Qualche ora più tardi l'operazione si è ripetuta con un secondo vagone. Nei due vagoni meno danneggiati non vi

era più alcun cadavere. Altri cinque vagoni debbono essere portati fuori dai tunnel nelle prossime ore. Per alcuni di essi l'operazione si annuncia però difficilissima, poiché prima sarà necessario sezionare le lamiere incastrate le une nelle altre e ridotte quasi ad una massa compatta. In uno dei vagoni sono stati comunque già individuati altri quindici cadaveri.

Nella foto: il traino dei relitti fuori della tragica galleria.

All'ospedale psichiatrico di Agrigento

Sospeso il primario per il degente ucciso

La sanzione disciplinare contro il professor Nobile decisa dall'Amministrazione provinciale - Giovanni Rap venne massacrato di botte e legato al letto di contenzione

Nostro servizio

AGRIGENTO, 20. Per l'orrenda morte dell'avvocato Giovanni Rap, massacrato di botte e legato ad un letto di contenzione nel quale ha agonizzato per quindici ore a causa di gravissime lesioni e fratture, è stato sospeso a tempo indeterminato il prof. Carmelo Nobile, primario dell'Ospedale psichiatrico di Agrigento dove il povero Rap era ricoverato.

Pur tardiva e manifestamente dettata dalla preoccupazione di fronteggiare l'inchiesta penale tuttora in corso, la decisione è stata presa dall'Amministrazione provinciale in seguito all'accertamento che il professor Nobile, in occasione di un corso per la nomina a guardia, quando gli accusati fornirono, o aiutarono a fornire, false documentazioni per acquisire meriti particolari presso la commissione esaminatrice.

Le indagini presero le mosse da una denuncia presentata dal giudice istruttore il quale guardie che avevano vinto il concorso, e che in questi anni hanno prestato regolarmente servizio, sono state già ascoltate dal giudice istruttore il quale, su richiesta del pubblico ministero, ha emesso cinquanta-cinque mandati di comparizione.

Nei prossimi giorni saranno ascoltati dal giudice gli altri accusati. Si cercherà di stabilire, tra l'altro, in che modo e chi abbia fornito ai candidati la documentazione falsa della quale essi si sono poi serviti per accaparrarsi i primi posti nei graduatori di merito e vincere, in tal modo, il concorso.

Innocente rimane in carcere 15 mesi

È restata in carcere quindici mesi accusata di aver ucciso il bambino appena nato e ora è stata riconosciuta innocente. E per una fortuna ha trovato due magistrati inquirenti che non hanno ritenuto giusto rinviarla a giudizio: la sua innocenza altrimenti avrebbe potuto essere riconosciuta solo fra qualche anno.

Ada Tiburzi, questo è il nome della sconosciuta innocente. E' il 25 marzo dello scorso anno partorì nel bagno della sua abitazione. Raccontò al giudice istruttore che non aveva mai visto il piccolo momento non si era neppure accorta di aver dato alla luce un bambino. Poi fu presa dal panico e, visto che il piccolo non respirava, lo mise in un baule. Quando il marito tornò e si rese conto dell'accaduto portò la moglie in una clinica, sorpresi a giocare e a ridere. Il piccolo morì per cause naturali subito dopo la nascita. Per questo la donna dopo quindici mesi di carcere è stata prosciolta.

Di qui l'accusa per omicidio volontario e occultamento di cadavere. Ma la perizia ordinata dal magistrato ha accertato che il piccolo morì per cause naturali subito dopo la nascita. Per questo la donna dopo quindici mesi di carcere è stata prosciolta.

Interessante sentenza a Genova

Legittimo l'azzardo al bar come al Casinò

GENOVA, 20. «O si chiudono tutte le case da gioco in Italia o devono essere abolite, perché incostituzionali, gli articoli 718 e 719 del nostro codice penale che puniscono chi esercita il gioco d'azzardo»: questa la sostanza di una interessante ordinanza con la quale il pretore di Sampierdarena, dott. Roberto Sciacchitano, ha sospeso il processo a carico del gestore di un bar di Rivarolo e di otto suoi clienti, sorpresi a giocare a poker.

Come è noto, la legge che istituisce il casinò non è mai stata approvata dal Parlamento, ma deriva direttamente da norme del Ministero del turismo.

Fuò un ministro onorevole, normale che esista dall'ambiente puramente amministrativo, del suo dicastero e incidano addirittura sull'etica sociale, stabilendo che a San Remo e a Venezia, in un determinato locale, si può fare ciò che dovunque è vietato e punito? Si chiede il pretore e risponde: si potè il legislatore, che ha il potere legislativo, e non ai ministri secondo la Costituzione che dice: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al governo».

Punire chi gioca d'azzardo in un bar di Rivarolo e permettere di puntare milioni su una roulette o un tavolo di baccarat a San Remo o a Venezia - conclude la ordinanza - è un'ingiustizia quindi violare la Costituzione.

Confermato il soggiorno obbligato per N. Rimi

PALERMO, 20. La prima sezione della Corte d'Appello di Palermo per il ministro della Giustizia (prof. Giuseppe Ferruti) ha confermato l'assegnazione al soggiorno obbligato di Natale Rimi, il ragioniere di Alcamo arrestato a Roma nello scorso luglio durante le prime fasi dell'operazione di polizia contro la cosiddetta «nuova mafia». Nella capitale il Rimi era stato colpito dal provvedimento di soggiorno obbligato nell'ottobre dello scorso anno e il tribunale di Trapani lo aveva assegnato per cinque anni nel comune di Zome Lomellina, in provincia di Pavia. Adesso la misura è stata confermata in pieno e contro di essa Rimi era in carcere all'Ucciardone, ha fatto ricorso dinanzi la Cassazione.

VE. 20.